

PATHOS COMPRESSO

Quelli come il tipo del tabacchino sono veri e propri camion dell'immondizia: procedono dritti, carichi di rancore e scorie interiori che non fanno nemmeno di trasportare, pronti però a rovesciarle addosso al primo che capita. Uno sguardo storto, un «grazie» pronunciato troppo deciso, e zac: ti riversano addosso un'intera discarica emotiva. È un fenomeno più comune di quanto sembri, e nessuno ne è davvero immune. A volte capita anche a Lui di ritrovarsi intrappolato per giorni in un vortice di rabbia silenziosa, senza neppure rendersi conto di esserne posseduto, come se fosse un gas invisibile che ti entra nei polmoni e ti avvelena piano piano.

Uno dei motivi che ci rende così è il Pathos compresso. Quella parte irrazionale dell'animo, quella forza cieca che ti incendia dentro e che, se non trova sfogo, ti divora dall'interno. È la passione, il desiderio che scava. In parole povere: ti piace una donna, diciamo Giovanna, al punto che quando la incontri il cuore inizia a batterti come un tamburo africano, senti il sangue che accelera nelle vene, le mani che sudano, e il pensiero di lei non ti lascia tregua né di giorno né di notte. Ma lei non ti si concede. Non ti dà ciò che desideri, e allora quel fuoco resta intrappolato dentro, senza canale di sfogo.

Il Pathos è la forza emotiva, il Logos la forza razionale. Due eserciti contrapposti che giocano la partita dentro di noi. All'inizio dell'attrazione il Logos si diverte a fantasticare: proietta immagini, costruisce scenari, inventa storie in cui possiedi Giovanna, la desideri e finalmente la ottieni. Sono proiezioni che servono a scaricare un po' di tensione, a illuderti di avere già conquistato ciò che in realtà non hai. Ma quando la realtà non conferma la fantasia, il sogno diventa veleno.

E allora le immagini mentali, i pensieri ossessivi, le proiezioni... invece di liberarti, ti schiacciano. Ti avvicinano sempre più al famoso indice di tolleranza, quella soglia invisibile oltre la quale non sei più tu a